
Torino
Teatro Gobetti

Domenica 11.IX.2011
ore 17 e ore 21

La Storia: siamo noi
Cantata profana per l'Italia

Bruno Maria Ferraro voce
Paolo Cipriano chitarra e flauto
Valentina Mitola basso
Alan Brunetta percussioni





ENVIRONMENT
PARK

Parco Scientifico-Tecnologico per l'Ambiente



con la creazione e tutela
di foreste in Costa Rica
e la piantumazione lungo il Naviglio Grande
nel Comune di Milano.

La Storia: siamo noi
Cantata profana per l'Italia
Istruzioni per l'uso per i prossimi 150 anni

Un progetto di **Ivana Ferri** e **Bruno Maria Ferraro**
con la collaborazione di **Bruno Gamberotta**

canzoni, suggestioni e ragionamenti da:

Giorgio Gaber, Dario Fo, Ivano Fossati, Fabrizio De André, I Gufi,
Claudio Lolli, Francesco De Gregori, Enzo Jannacci, Domenico Modugno

Con i contributi letterari di:

Bruno Gamberotta, Massimo Gramellini, Carlo Fruttero,
Dacia Maraini, Beppe Severgnini, Vincenzo Jacomuzzi,
Franco Bungaro, Tarquinio Maiorino

Bruno Maria Ferraro, voce

Paolo Cipriano, chitarra e flauto

Valentina Mitola, basso

Alan Brunetta, percussioni

Luci, scene e video di Lucio Diana

Direzione tecnica di Massimiliano Bressan

Coordinamento di Gianni De Matteis

Costruzione scene di Renato Ostorero

Regia di Ivana Ferri

Organizzazione di Roberta Savian

Produzione Tangram Teatro Torino

In collaborazione con Tangram Teatro Torino

Con il sostegno di

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Regione Piemonte

Provincia di Torino

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

ha conferito una medaglia di rappresentanza al lavoro teatrale

“La Storia: siamo noi” di Tangram Teatro Torino.

E adesso?

Abbiamo celebrato (chi felice e chi no) i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ci siamo riconosciuti in un'unità nazionale che sentiamo estranea. Abbiamo accolto ancora una volta con orgoglio la retorica di chi esalta la millenaria e straordinaria storia del nostro Paese.

Ma da domani cominceremo a viaggiare nei prossimi 150 anni con i dubbi di sempre.

Alla ricerca di qualche perché e dopo aver ascoltato e letto tanto, ci ha colpiti un'affermazione di Beppe Severgnini che sostiene che i migliori sociologi italiani sono i cantautori.

E non è una frase ad effetto buttata lì per stupire la platea. È una piccola verità.

Quella piccola forma di musica popolare, che malgrado lo tsunami tecnologico continua a essere tramandata oralmente e continua a innervare le sere conviviali con amici, che consente a generazioni intere di riconoscersi, che genera un immaginario condiviso accessibile a tutti rompendo barriere culturali ed economiche... la canzone (d'autore aggiungiamo noi) è lo strumento che meglio di altri riflette, analizza, accarezza, attacca, esalta la nostra... italianità.

...Italianità. Formalizzata 150 anni fa, costruita con fatica da almeno duemila anni.

Non vogliamo fare un'operazione di recupero del repertorio di musica popolare, né dissertazioni sul Risorgimento. Non è il nostro lavoro. Ma vogliamo "raccontare" l'Italia guardando semplicemente ciò che siamo diventati. E allora abbiamo costruito un libretto di istruzioni per l'uso. Per i prossimi 150 anni.

Con l'aiuto di Ivano Fossati, Giorgio Gaber, Francesco De Gregori, Claudio Lolli, Fabrizio De André, Enzo Jannacci, Domenico Modugno.

Fatto di racconti e canzoni che disegnano, senza dare un riferimento specifico a epoche o decenni, chi siamo veramente, le contraddizioni tragiche ed esaltanti della nostra appartenenza comune a una Nazione che da sempre genera sentimenti confusi e contraddittori.

Questo è il Paese che ha avuto come primo Re Vittorio Emanuele... secondo (Gramellini-Fruttero), ferito dallo scandalo della P2 senza aver conosciuto la P1 (Gaber), che alle prime elezioni del Parlamento il 27 gennaio 1861 votò meno dell'1,5 % della popolazione, che ha sparato a Garibaldi (Maiorino), che ha visto nascere Roma da un litigio tra fratelli e da intrighi di palazzo (Jacomuzzi-Bungaro). Ma soprattutto, per dirla con Severgnini, un Paese capace di «mandarti in bestia e in estasi nel raggio di cento metri e nel giro di dieci minuti».

Con la canzone d'autore si può raccontare il nostro Paese, con le sue grandezze e le sue contraddizioni, con leggerezza e senza retorica.

De Gregori, De André, Gaber, Modugno, Jannacci, Fossati: sono artisti diversissimi, eppure c'è un *fil rouge* che li tiene insieme. Tutti sono depositari di un frammento del quadro italiano, ciascuno con il suo vissuto, la sua sensibilità, la sua disillusione.

Attraverso le loro canzoni abbiamo disegnato un ritratto dell'Italia di ieri e di oggi, esplorando in modo originale "l'italianità".

Lo spettacolo "vive" sulla straordinaria forza poetica di un repertorio di musica popolare di valore assoluto ed è innervato dai contributi letterari di giornalisti e scrittori che quotidianamente raccontano questo nostro strano e meraviglioso Paese. In questo gioco di sguardi e prospettive le voci dei cantautori diventano lenti preziose, spesso più acute di quelle degli storici, dei sociologi, dei politici.

La Storia: siamo noi alterna le canzoni con pensieri, storie e citazioni tratte da Gramellini, Fruttero, Gambarotta, Maraini, Jacomuzzi e Severgnini. È uno spettacolo di teatro-canzone che attraverso la canzone d'autore e pungenti citazioni letterarie descrive e analizza l'italianità a 150 anni dalla nascita del nostro Paese.

Al di là dell'affermazione di Beppe Severgnini che riconosce ai cantautori una non comune capacità di analisi, resta il valore di un repertorio popolare che in questi ultimi decenni è riuscito a raggiungere in modo trasversale ed esteso la società.

A partire da Giorgio Gaber, il cui repertorio attraversa anni cruciali della nostra crescita sociale e che giunge a una forma di teatro-canzone fortemente connotata sotto l'aspetto "politico", si giunge al talento poetico di Fabrizio De André. All'interno di quest'ambito lo spettacolo costruisce un vero e proprio percorso tra canzoni di straordinaria forza evocativa. Le atmosfere di Ivano Fossati, il sapore del sud cantato da Domenico Modugno, l'ironia stralunata di Enzo Jannacci sono alcuni dei tasselli del puzzle. L'esecuzione di Bruno Maria Ferraro è supportata dall'apparizione "a sorpresa" di Bruno Gambarotta, cameo che arricchisce un allestimento che può contare sulla straordinaria inventiva scenica di Lucio Diana, al quale sono anche stati commissionati contributi video che fanno da contenitore allo spettacolo.

La parte musicale è affidata a un gruppo di giovani musicisti con alle spalle esperienze specifiche di teatro-musicale. Paolo Cipriano, Valentina Mitola, Alan Brunetta, musicisti dalla solida preparazione accademica, si dedicano da anni alla sonorizzazione in forma di opera rock di capolavori del cinema muto. La loro tecnica strumentale sposa una duttilità notevole che consente loro di reinterpretare generi musicali diversi secondo uno stile piacevole e del tutto personale.

Ivana Ferri e Bruno Maria Ferraro